



Matteuzzi, Maurizia (2003) *A proposito di Omero "babilonese"* (*Lucian. V.H. II 20*). Sandalion, Vol. 23-25 (2000-2002), p. 49-51.

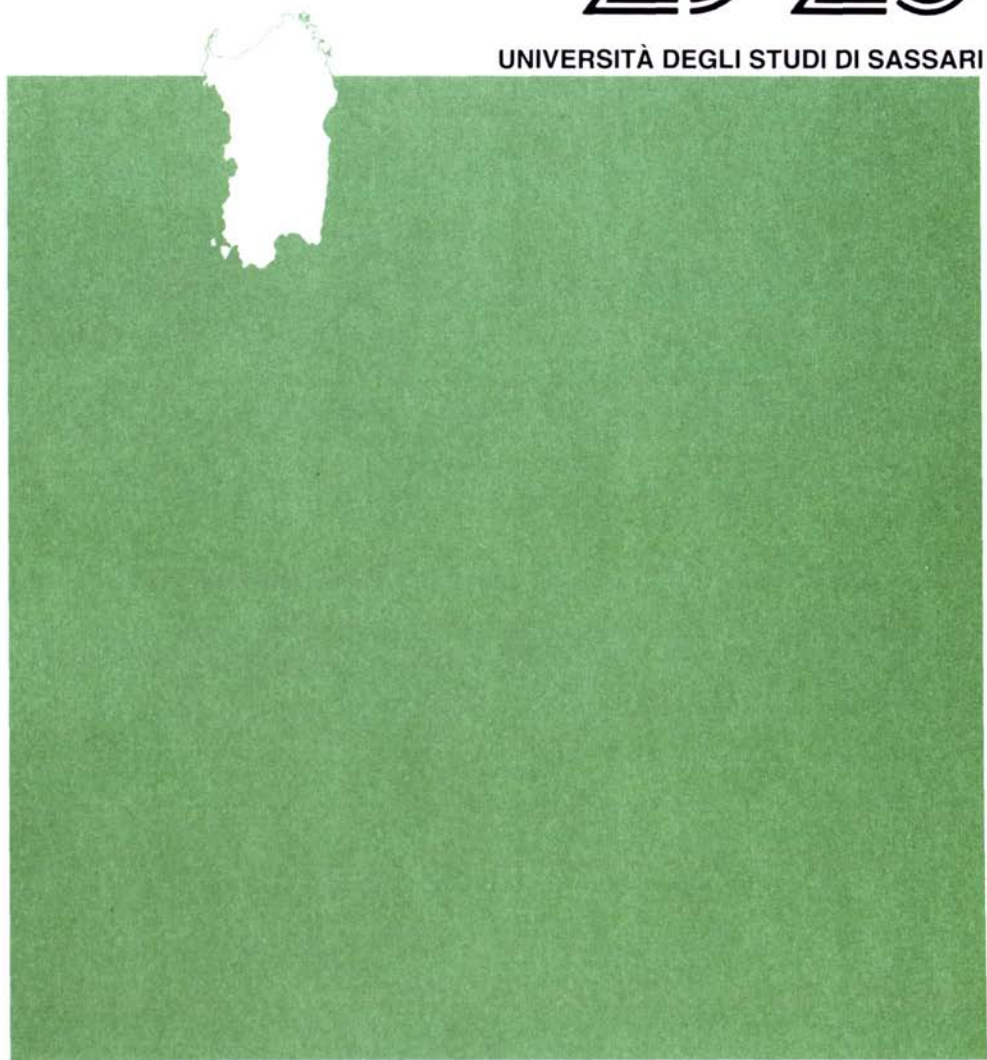
<http://eprints.uniss.it/4551/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

23-25

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



*Edizioni Gallizzi*



Pubblicazione realizzata col contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI  
Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

23 - 25

a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

MARIA GAVINA VALLEBELLA, Razzia di bestiame e iniziazione virile nei poemi omerici □ ANDREAS N. MICHALOPOULOS, Ovid's mythological *exempla* in his advice on amatory correspondence in the *Ars amatoria* and the *Remedia amoris* □ MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di Omero "babilonese" (Lucian. *V.H.* II 20) □ ANTONELLA BRUZZONE, Suggestioni senecane nella tarda antichità □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, Per uno studio sul lessico latino della *Harmonica Disciplina* □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Asceti e Pastorale nella Gallia Meridionale: Eucherio e Cesario □ KATHERINE MACDONALD, Claudian in Sicily: Giovan Domenico Bevilacqua's *Il Ratto di Proserpina* (1596) and Palermo Humanist Circles □ ANTONIO DEROMA, Anton Parragues de Castillejo e la circolazione di un enigma umanistico nella Sardegna del '500 □ RAIMONDO TURTAS, Il sigillo dell'Università di Sassari □ LUCIANO CICU, Il lento naufragio della cultura classica □ PIETRO MELONI, Breve storia del restauro del libro in Sardegna e nel mondo □ Recensioni, schede, cronache e notizie.

Sassari 2000-2002

MAURIZIA MATTEUZZI

A PROPOSITO DI OMERO "BABILONESE"  
(LUCIAN. *V.H.* II 20)

Il viaggio fantastico narrato da Luciano nelle *Storie vere* contempla, nel secondo libro, una tappa e un soggiorno dell'autore-protagonista-narratore nelle Isole dei beati, dove ha occasione di conoscere una folta rappresentanza di illustri personaggi del mito e della storia, nonché una schiera di filosofi e poeti, tra cui naturalmente il "divino" Omero. Una sorta di *sketch*, ricco di humour e dall'impaginazione quasi teatrale descrive il primo incontro a tu per tu tra Luciano e Omero (§ 20). Nel corso del colloquio - in cui domina la legge parodica del rovesciamento e dell'*aprosdoketon* - si passano in rassegna in chiave allegramente dissacratoria alcuni dei problemi-cardine di quella che oggi chiameremmo la "questione omerica", tutti risolti in maniera definitiva, in un serrato botta e risposta, dal diretto interessato. Dunque Omero non è cieco, il celeberrimo *incipit* dell'*Iliade* è frutto del caso, i versi messi in discussione dai filologi pedanti come Zenodoto e Aristarco sono tutti genuini, il vero nome del poeta (Omero è un soprannome) è Tigrene; infine, tra i tanti luoghi che pretendono di avergli dato i natali, nessuno è la sua patria autentica, ma il Nostro rivela di essere nientemeno che "babilonese"! (εἶναι μέντοι γε ἔλεγεν Βαβυλώνιος).

Di fronte al silenzio degli scolî, a proposito di quest'ultima affermazione messa in bocca ad Omero dal Samosatense, c'è chi, tra i commentatori, non ha preso affatto in considerazione il passo, pensando presumibilmente a una bizzarria senza un perché: ma la casualità, la "libera fantasia" nelle *Storie vere* - per espressa dichiarazione di Luciano stesso<sup>(1)</sup> e a dispetto delle apparenze - sono l'eccezione e non la regola. C'è chi per contro ha cercato allusioni (e di conseguenza spiegazioni) dotte e sofisticate, che non

---

(1) *V.H.* I 2: «...ogni particolare del mio racconto è un'allusione, non priva di ironia, a certi poeti e storici e filosofi del passato ...». Su questa dichiarazione (una sorta di guida alla corretta lettura) si sofferma opportunamente anche Bompaire nella *Notice* premessa all'opuscolo in esame nella sua edizione (Lucien, *Oeuvres*, Tome II, texte établi et traduit par J. BOMPAIRE, Paris 1998, 42-44).

sono forse da rifiutare *in toto*, ma qui semmai da considerare in seconda istanza: secondo Jerram, Luciano «is possibly jesting at the teory of one Alexander of Paphos, who made Homer an Egyptian» (la fonte - taciuta da Jerram - di tale informazione è Eustazio<sup>(2)</sup>); Bompaire, massimo studioso di Luciano, e curatore della edizione critica *in fieri* degli *opera omnia* del Samosatense per la Collection Budé, annota, senza peraltro fornire il riferimento puntuale, che «Zénodote le [*scil.* Omero] faisait naître en Chaldée»<sup>(3)</sup>.

A mio modo di vedere, la ragione di questa stravagante idea di un Omero babilonese potrebbe essere più semplice, ma al tempo stesso sottilmente provocatoria<sup>(4)</sup> e perfettamente integrata, sul piano concettuale, nella logica delle *Storie vere*. Luciano nelle sue opere ricorda varie volte e rivendica con orgoglio - o quantomeno con una punta di "civetteria" - la propria origine "barbara"<sup>(5)</sup>, di Siriano nato sulle rive dell'Eufrate e di lingua madre semitica, che attraverso lo studio "matto e disperatissimo"<sup>(6)</sup> ha saputo diventare un maestro nell'idioma dell'Ellade, tanto da renderlo lo strumento delle sue due professioni, l'avvocato e il retore. Facendo di Omero - padre e nume tutelare delle *graecae litterae* - un "babilonese", ovvero un barbaro orientale esattamente come lui, e per giunta quasi un "nazionale"<sup>(7)</sup>, Luciano istituisce scherzosamente un parallelo e vuole sugge-

(2) *Luciani Vera Historia*, ed. with introd. and notes by C. S. Jerram, Oxford 1879, *ad loc.*: cfr. Eustathius, *Comm. in Od.* 1713.17 = *Vita Homeri* VII Allen.

(3) Lucien, *Oeuvres*, Tome II, 110 *ad loc.* Analoga annotazione *ad loc.* - ugualmente senza riferimento preciso - nella edizione curata da F. OLLIER, Lucien. *Histoire Vraie*, Paris 1962. In effetti questa notizia si ricava da uno scolio *ad Iliad.* 23,79b Erbse. Però, diversamente da quanto farebbe supporre la menzione di "Zenodoto" senza ulteriori specificazioni sia in Ollier che in Bompaire, non si tratta qui del celeberrimo Zenodoto di Efeso, bensì - come precisa lo scolio sopra citato - di Zenodoto di Mallo, discepolo di Cratete.

(4) Qualcosa come scoprire che Dante era giapponese!

(5) *Pisc.* 19: "Sono un Siriano [...] Tra i miei avversari, ce ne sono alcuni non meno barbari di me [...] il modo di comportarsi e la cultura, però, non hanno niente a che vedere col fatto di essere nati a Soli, a Cipro, a Babilonia o a Stagira. Del resto - ai tuoi occhi almeno (*scil.* della Filosofia in persona) - non dovrebbe contare affatto che uno non sia greco di lingua, quando le sue idee si rivelino valide e giuste". Si veda anche *Bis acc.* 34; *Hist. conscr.* 24. Soprattutto sulla base del passo citato del *Pescatore*, difficilmente condivisibile appare - a nostro parere - l'opinione di Bompaire (*Lucien écrivain. Imitation et création*, Paris 1958, 150) secondo cui invece Luciano, attraverso la frequente menzione della sua origine barbara, mostrerebbe «un "complexe" de métèque». In ogni caso, ciò non incide sulla sostanza dell'ipotesi esegetica avanzata qui di seguito.

(6) *e.g.* *Bis acc.* 27.

(7) In generale, e ancora all'epoca di Luciano, la terminologia che designava determinati territori ed etnie soprattutto orientali (Assiri, Babilonesi, Caldei, Siri, Persiani) risulta quantomai oscillante: si veda *e.g.* *E.M.* 157, 52 ss. *s.v.* Ἀσσυρία: Ἀσσυρία· Ἡ Βαβυλωνία... ὕστερον δὲ Χαλδαία· τὸ τελευταίον Ἀσσυρία... Ἡ πλησίον τῆς Σινώπης γῆ... καλεῖται πᾶσα Συρία.

rire ai suoi lettori addirittura una sorta di assimilazione tra se stesso e il più grande di tutti. A sostegno per così dire "filologico" della esegesi qui proposta, andrà sottolineato che secondo Esichio, presso gli attici, proprio il termine "babilonesi" era antonomastico per indicare *tout court* i "barbari": Βαβυλώνιοι: οἱ βάρβαροι, παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς<sup>(8)</sup>.

La giocosa e maliziosa invenzione del Samosatense è stata però curiosamente profetica. Come i poemi omerici erano per gli antichi paradigma indiscusso di poesia, e base e palestra di ogni *paideia* scolastica, così il barbaro siriano, Luciano, è diventato davvero nei secoli - almeno a partire dall'apprezzamento incondizionato della sua prosa da parte del patriarca Fozio - non solo un modello di stile, ammirato dai fini letterati, ma un autore sulle cui opere hanno fondato e affinato le loro conoscenze della lingua greca generazioni di studenti. Per un "barbaro", un traguardo non da poco.

---

<sup>(8)</sup> Hesych. β 19 Latte. La glossa esichina - nell'edizione Kassel-Austin dei *Testimonia et Fragmenta* di Aristofane (III, 2, 1984, p. 63) - è registrata tra le testimonianze relative alla omonima famosa commedia di Aristofane, i *Babilonesi* appunto: e Aristofane è notoriamente autore di riferimento per Luciano.